

IL CANTO DELLA FIGLIA DI SION E LA FEDE DI MARIA

SABATO MARIANO: 12 gennaio 2013

P. ALBERTO VALENTINI, Monfortano

E' bene invertire il titolo: "La fede di Maria e il canto della Figlia di Sion", tenuto conto che il Magnificat giunge in conseguenza della fede della Vergine, espressa in Lc 1,38 e 1,45.

Dunque, fede di Maria e canto della Figlia di Sion: parliamo di "Maria", una persona ben precisa, e della "Figlia di Sion" che è un appellativo della Vergine, ma anzitutto un titolo comunitario riguardante Israele e la Chiesa. Il Magnificat, pertanto, è il canto della fede di Maria e della fede della Chiesa.

Solo chi crede può cantare il Magnificat. Ma per credere bisogna aver visto, aver udito, aver detto sì all'alleanza. Da tale esperienza sorge la possibilità, anzi la necessità di raccontare appunto quel che si è visto, udito, toccato. Il Magnificat è gioiosa testimonianza dei prodigi operati dal Signore. E' il canto del credente di ogni tempo: di Abramo e d'Israele, di Maria e della Chiesa.

"Il Magnificat è «la preghiera per eccellenza di Maria, il cantico dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele... In esso confluì il tripudio di Abramo che presentava il Messia (cf. Gv 8,56) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa... Il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi".¹

Maria si colloca in linea ascensionale sulla scia della fede di Abramo ed inaugura la fede della comunità escatologica. Ella è figura di sintesi della storia salvifica.

1. Canto di perenne attualità

Dalle origini cristiane fino ai giorni nostri - nei quali suscita uno straordinario interesse, anche in ambito non ecclesiale - il Magnificat ha goduto di una posizione di privilegio nella pietà del popolo di Dio. La musica, in particolare, ha celebrato questo canto con eccezionale frequenza, ricchezza e intensità. È impressionante constatare il numero e la qualità delle composizioni ad esso dedicate, dai primi motivi gregoriani alla grande polifonia rinascimentale, fino alle composizioni di autori moderni e contemporanei. Si ricordi per tutti Orlando di Lasso (sec. XVI) che compose ben 101 Magnificat da quattro a sei voci! L'arte musicale ha conferito un impulso straordinario a questo canto, facendone l'espressione solenne e gioiosa della fede del popolo di Dio.

Se per lunghi secoli l'approccio al cantico della Vergine è stato quello della liturgia, della musica e della spiritualità, a partire dalla fine del secolo scorso il Magnificat è diventato prima oggetto di ricerca critico-esegetica, e poi - in tempi recenti - terreno privilegiato di letteratura non solo teologica, ma anche socio-politica. Con la vigorosa riscoperta degli studi biblici e la contemporanea presa di coscienza della dignità della persona umana e dei diritti conculcati, per il cantico si è aperto un vasto campo d'indagine e di feconde attualizzazioni. Anche la pietà del popolo di Dio, conseguentemente, ha accostato il Magnificat con sensibilità nuova, maturata attraverso le profonde trasformazioni del nostro tempo.

L'inno della Vergine presenta oggi la concretezza e la coralità coinvolgente degli antichi canti di liberazione del popolo di Dio che hanno accompagnato le tappe più significative della storia della salvezza. A intonare tali inni sono state non di rado donne eccezionali, della tempra di Miriam, De-

¹ PAOLO VI, *Marialis cultus*, n. 18.

bora, Giuditta..., collaboratrici di Dio in eventi decisivi per il futuro del popolo dell'alleanza. Un futuro atteso e ardentemente sperato, nel quale un'altra donna - Maria di Nazaret - avrebbe cantato, con tutta la comunità dei redenti, la salvezza definitiva.

La riscoperta della valenza antropologica e socio-politica del Magnificat - ovviamente quale componente e non in alternativa al suo significato teologico-salvifico - ha conferito notevole impulso anche alla rivalutazione della donna, di cui Maria, dopo lunghi periodi di incomprensione culturale, si rivela sempre più archetipo credibile ed espressione privilegiata. Alla luce del Magnificat appare con evidenza come la Vergine di Nazaret non deluda le attese di donne e uomini del nostro tempo "ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore".²

Se il canto di Maria è universale - di ogni tempo e di ogni luogo - significa che l'evento di cui il canto è espressione è un evento universale che segna la storia di tutti i tempi, di quelli dell'attesa e di quelli del compimento.

2. CANTO SINGOLARE

Ci si potrebbe interrogare sul perché della grande attenzione al Magnificat, mentre per il Benedictus, il Nunc dimittis ed altri cantici lucani non si dà altrettanto interesse. Eppure anche il Benedictus fa parte - come il Magnificat - dell'Ufficiatura canonica fin dai primi secoli, e il Nunc dimittis costituisce un'importante introduzione alla teologia lucana dell'universalità della salvezza.

Indubbiamente, alla base della posizione privilegiata del Magnificat, ci sono alcuni elementi, come la sottolineatura particolare del volto di Dio e della sua misericordia verso i poveri, non disgiunta da una visione di grande forza, di energico intervento nei confronti degli oppressori, elementi presenti anche nel Benedictus, ma in maniera meno icastica e strutturata. È pure importante il fatto che il Magnificat presenta Maria come la serva e la povera del Signore, con la quale ogni pio orante e lo stesso popolo di Dio si possono identificare (cf. Lc 1,54). Non bisogna poi dimenticare che la Vergine, nel vangelo dell'infanzia di Luca, è posta in particolare rilievo come portavoce della comunità; quale serva del Signore, donna di fede e di obbedienza alla Parola; madre del Figlio di Dio e immagine privilegiata del credente; oggetto, infine, di venerazione da parte della comunità (cf. Lc 1,42-45.48; 11.27-28). Il Magnificat, infatti, insieme con la glorificazione di Dio, presenta anche la lode di colei che ha creduto, elemento che invano si cercherebbe negli altri cantici. Celebrando Dio-Salvatore, la comunità esalta anche l'umile serva del Signore per la sua maternità prodigiosa, e la proclama beata per la sua fede.

Maria dunque appare in una luce ben diversa nei confronti di Zaccaria e delle occasionali, anche se significative, figure di Simeone ed Anna. Per quanto illuminanti siano le parole del Benedictus, la comunità non si è mai identificata con Zaccaria, del quale il testo aveva precedentemente sottolineato la mancanza di fede; la comunità si riconoscerebbe piuttosto in Elisabetta, la quale tuttavia è in atteggiamento di commosso stupore nei confronti della Vergine stessa e del mistero in lei operato. Sia Zaccaria che Elisabetta, del resto - come lo stesso Giovanni (cf. Lc 16,16) - fanno parte del popolo della promessa, di cui sono gli ultimi privilegiati rappresentanti, e non della comunità della Nuova Alleanza che si qualifica in riferimento a Cristo Signore e al mistero della sua Pasqua.

Quanto detto per il cantico di Zaccaria vale anche per la breve, ma densa eulogia di Simeone e per le lodi di Anna: si tratta di testimonianze preziose e di personaggi emblematici,

² *Marialis cultus*, n. 37.

con i quali, tuttavia, la comunità neotestamentaria non si può identificare. Essi, che lungamente hanno atteso e invocato la visita del Signore, contemplano finalmente con intima gioia la sua salvezza e si accomiatano nella pace.

In breve, la figura di Maria occupa una posizione unica tra i personaggi del Nuovo Testamento, in particolare in Lc 1-2, e il Magnificat - attribuito intenzionalmente a lei - gode di evidente privilegio tra i cantici lucani.

Suscitato dallo Spirito, il cantico della Vergine “è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi”.³

3. Canto dai molteplici volti

Il Magnificat si rivela sempre più un testo dai molteplici volti: canto antico, per il materiale arcaico utilizzato, che lo fa apparire a diversi studiosi un brano veterotestamentario; canto nuovo per il compimento gioioso delle promesse di Dio; canto escatologico in quanto attendiamo ancora: «i cieli nuovi e la terra nuova», che porranno fine al mondo presente, ancora segnato dalla violenza del peccato. Viviamo infatti nel “già e non ancora” della salvezza, e bisogna convenire che il “non ancora” persiste con drammatica e tragica evidenza. Per questo deve risuonare continuamente nelle Chiese, nelle coscienze e nel mondo il canto della Vergine che contiene la rivoluzione di Dio: la salvezza dev’essere proclamata ed attuata con forza di fronte alla quotidiana contro storia e ai segni di morte che sfigurano il mondo.

3.1. Canto storico-salvifico

Il Magnificat è canto liturgico o inno di liberazione politico-sociale? Alla luce della salvezza di Dio nella storia i due aspetti non sono affatto alternativi, ma complementari e reciproci.

La liturgia infatti è memoriale efficace e celebrazione degli eventi salvifici e contiene sempre un imprescindibile elemento esodico-pasquale. Anzi, celebrare la liturgia è segno che effettivamente la salvezza si è compiuta: «Quando avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte!» (Es 3,12). Nulla, pertanto, di più alieno dalla visione biblica che la separazione del culto dall’evento, del gesto liturgico dalla storia di cui è segno e memoriale. Sulla base della concretezza storico-salvifica della liturgia, entrano in crisi sia la lettura intimistica e “privata” del Magnificat, non rara in passato, sia la semplice visione socio-politica, piuttosto frequente in ambienti laici, e presente talora in contesti ecclesiali poco attenti alle radici teologiche della liberazione. Il Magnificat proclama con forza Dio come Signore, salvatore potente, colui che depone i grandi dai troni ed innalza dalla polvere i piccoli e i deboli. Questo protagonismo salvifico di Dio da una parte, e la condizione di povertà - rispettivamente di Maria e di Israele - dall’altra, sono iscritti profondamente nel Magnificat e non devono mai essere oscurati o fraintesi. Le letture sociologica, politica o filosofica risultano inadeguate senza una seria teologia della storia. Maria non è un’eroina, né una creatura superiore, ma una persona liberata dalla sua povertà, che collabora con Dio e ne proclama la salvezza. Per essere «salvatori» si richiede di essere stati salvati, di aver vissuto la Pasqua e di farne memoria, ponendo la propria vita al servizio dei progetti di Dio.

³ *Ivi*, 18.

3.2. *Canto pasquale*

Parlando della Pasqua, sorge spontaneamente il problema circa la natura del Magnificat: è canto natalizio o pasquale? Celebra la venuta di Cristo secondo la carne o la sua nascita con potenza nella risurrezione, secondo l'interpretazione neotestamentaria del Sal 2,7: «Tu sei mio figlio, oggi io ti ho generato»?

Anche qui bisogna distinguere il contesto attuale, in cui il Magnificat - con significative aggiunte - è stato inserito, e quello originario nel quale è sorto.

Il contesto redazionale, come si è detto, è costituito dal dittico delle annunciazioni da una parte e da quello delle nascite dall'altra. Posto sulle labbra di Maria di Nazaret, in tale ambito, il canto non può che evocare un clima natalizio. Ma appena si oltrepassa la cornice redazionale, ci si rende conto che vi sono molti elementi in comune con salmi e inni di liberazione. Il cantico della Vergine celebra l'evento-Cristo, compreso a partire dalla Pasqua, il cui significato salvifico si prolunga fino alla nascita terrena del Salvatore. I racconti dell'infanzia sono testi pasquali che proiettano sulla nascita e infanzia di Cristo la gloria e la potenza del Risorto. In tale prospettiva vanno letti i cantici di Lc 1-2. È infatti sorprendente che Maria, dopo l'annuncio della sua straordinaria maternità e in risposta agli elogi di Elisabetta, che la benedicono per il frutto del suo seno, non nomini mai il bambino - Messia davidico (Lc 1,32s) e Figlio di Dio (Lc 1,35) - che sta per nascere, né parli della sua prossima esperienza di maternità. La meraviglia del lettore cresce ulteriormente - soprattutto nella seconda parte del cantico (vv. 51ss) - di fronte a un vocabolario di chiara intonazione marziale, con poderosi interventi divini a difesa dei deboli, liberati dai potenti, che di per sé nulla hanno a che vedere con la nascita di un bambino. Il Magnificat è un canto di liberazione e di vittoria perché, con la Pasqua di Cristo, "il despota di questo mondo" è stato cacciato fuori (cf. Gv 12,31) e sono stati redenti coloro che egli teneva prigionieri. Certo, fino all'ultimo giorno, il popolo di Dio rimane sottoposto a dure prove da parte del maligno, ma non si può mettere in dubbio la vittoria di Cristo Signore. E con il Figlio è vittoriosa anche la donna che lo ha generato, la quale, secondo Ap 12, rappresenta la Chiesa e indirettamente la madre di Gesù.

Abitualmente il Magnificat viene letto sullo sfondo del cantico di Anna, la madre di Samuele (1Sam 2,1-10): le affinità in realtà non mancano, ma i contatti più diretti vanno cercati altrove, in canti e inni comunitari, in cui donne eccezionali sono protagoniste. Lo sfondo privilegiato sembra costituito, come si è accennato, dall'antico canto del mare di Esodo 15, che celebra la grande liberazione pasquale. Intonato da un'altra Maria, la sorella di Mosè, il liberatore, il peana viene ripreso da tutto il popolo. Il motivo del canto del mare ritorna incessantemente nella tradizione posteriore e sta sullo sfondo di molti brani, tra cui quello attribuito ad Anna. Altri canti marziali, intonati da eroine mai dimenticate in Israele, sono da considerare nella prospettiva del Magnificat, in particolare l'inno di vittoria di Debora e quello di Giuditta - "la giudea" - la cui vicenda informa, parzialmente, la pericope della visitazione. Le lodi rivolte a Maria da Elisabetta echeggiano quelle proferite un tempo per Giuditta, e il cantico di quest'ultima - che conclude la scena ed il libro omonimo - anticipa il Magnificat, che chiude l'episodio della visitazione e il dittico delle annunciazioni.

Il canto della Vergine è memoria di grandiosi interventi passati del Dio d'Israele; è celebrazione attuale della salvezza definitiva di Cristo Signore; è profezia radicale di un futuro in cui la vittoria di Dio trasformerà tutte le cose. Il Magnificat canta l'utopia del Regno, che ha fatto irruzione nella nostra storia, ma che attende ancora il definitivo compimento.

3.3. Canto teologico

Il Magnificat è canto mariano o teologico? Anche qui non si dà contrapposizione tra i due aspetti, ma armonia e convergenza.

Il cantico è della Vergine perché attribuito a lei che vi parla in prima persona, più ancora perché racconta la sua storia di povera del Signore. Ma si tratta di una storia tipica - quella appunto dei poveri - che non appartiene solo a lei. Nel Magnificat si rispecchia l'esperienza fondamentale del popolo dell'alleanza e della comunità dei discepoli del Signore. In tal senso, Maria quasi scompare all'interno del popolo di Dio e con esso si confonde. Nel cantico ella non viene mai nominata, come non è menzionato esplicitamente il Figlio; non è presentata neppure col pronomi di prima persona, col diretto "io", rimanendo celata dietro la formula perifrastica, peraltro più intensa, «la mia psyché... il mio pneuma» (vv. 46-47).

Il Magnificat è un testo eminentemente teologico-salvifico: in risposta agli elogi di Elisabetta, la Vergine celebra il Signore. In questo canto ella appare davvero - secondo la felice espressione del Montfort - «l'eco di Dio... Se tu dici Maria, ella ripete Dio»⁴. All'inizio del Magnificat, Dio è l'oggetto della lode: l'umile serva lo esalta e gioisce in Lui, suo Salvatore. Questa è l'intestazione e il *leit-motiv* del cantico, il ritornello che si potrebbe ripetere ad ogni versetto. La proclamazione successiva di azioni e attributi divini serve a giustificare l'intonazione del canto: l'esaltazione di Dio e la gioia per la sua salvezza. È una solenne sequenza litanica, che potrebbe continuare a volontà; un inno da accostare al grandioso e ben più esteso canto del mare e ai salmi di liberazione che ne attualizzano la memoria, come il grande Hallel della liturgia di Pasqua (Sal 136) e il salmo conclusivo del piccolo Hallel (Sal 118), ripetuto nelle grandi feste, specialmente nel banchetto pasquale.

Questo canto manifesta, non in astratto, i lineamenti del Dio dell'alleanza che in Cristo si è rivelato pienamente come Salvatore.

È un testo eminentemente teologico, ma anche mariano. La Vergine del Magnificat è la prima destinataria della salvezza di Dio in Cristo, e per ciò stesso la prima testimone, colei che proclama senza fine⁵ la misericordia e la liberazione di Dio.

Proprio perché destinataria e testimone di doni senza precedenti, ella è oggetto di un macarismo che mai cesserà sulla bocca di quanti - come Elisabetta - sono introdotti nel mistero della sua maternità e della sua fede.

La sua maternità è il segno dell'irruzione escatologica di Dio nella nostra carne e nella nostra storia. La sua fede è l'accoglienza incondizionata del mistero. Per l'una e per l'altra la proclameranno beata tutte le generazioni.

4. Il "Già e non ancora" della salvezza

Il canto della Vergine non esprime una speranza, ma annuncia un evento compiuto d'importanza decisiva, irreversibile, per l'esistenza della serva del Signore, per Israele e per la Chiesa. È la vittoria di Dio sui nemici e sulle forze che ostacolano la salvezza. L'intervento di Dio, che ha spezzato il potere del male ed ha invertito i rapporti di forza imperanti nel mondo, si è ormai verificato. I verbi del Magnificat sono quasi tutti al tempo

⁴ S. LUIGI M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della Vera Devozione a Maria*, Roma ⁴¹1996, n. 225.

⁵ Si rilevi l'insistenza del cantico su espressioni come: «tutte le generazioni» (v. 48), «di generazione in generazione» (v. 50), «per sempre» (v. 55). Le ultime due formule concludono rispettivamente la prima e la seconda parte del canto, mentre la prima - retta dall'unico verbo al futuro - si proietta in uno spazio temporale indefinito.

passato, all'aoristo, che descrive qualcosa di storicamente avvenuto, non solo per la serva (v. 48), ma anche per tutti coloro che temono Dio (v. 50), per i piccoli e gli affamati (vv. 52-53), per l'Israele di Dio (v. 54), per tutta la Chiesa di Cristo. Questa - come l'antico Israele e come Maria - si trova in mezzo al mondo in condizione di povertà davanti a Dio, ma anche in stato di oppressione a causa dei dominatori della terra. Essa, però, sa e proclama che la sua povertà è stata trasformata dalla potenza misericordiosa di Dio. Sa e proclama che la salvezza è più forte delle ingiustizie e delle violenze ancora tragicamente presenti nel mondo. Crede, sulla parola del suo Signore - nonostante tutto - che la sconfitta delle forze del male è già avvenuta in Cristo (cf. Gv 16,33) e che il principe di questo mondo è stato cacciato fuori (cf. Gv 12,31).

Ma come conciliare la vittoria di Dio con il permanere del male e delle oppressioni nel mondo? Che senso ha ripetere ogni giorno questo canto di vittoria quando ci dibattiamo con la povertà e la sofferenza? Come la Chiesa - che procede «fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio»⁶ - deve vivere e cantare il Magnificat?

Innanzitutto in atteggiamento di fede in un evento decisivo, storicamente compiuto: l'evento-Cristo, che resta il centro della storia e ha dato senso nuovo a tutte le cose. In lui ha fatto irruzione nel mondo la rivoluzione del Regno, che ha trasformato ogni realtà secondo l'originario progetto di Dio. Questo fatto è più forte di tutte le prove e le tentazioni del male. «Già è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi» (cf. 1Cor 10,11) e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e in certo modo anticipata⁷.

Ma la salvezza non è ancora definitiva né per noi né per il creato che porta ancora le vestigia della caducità e del peccato: «fino a che non vi saranno nuovi cieli e nuova terra, nei quali la giustizia ha la sua dimora» (cf. 2Pt 3,13), «la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni... porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19-22)»⁸.

Il Magnificat è un canto di redenzione: senza l'esperienza della salvezza non si spiegano le sue parole né la gioia che lo pervade.

Al tempo stesso è un canto di speranza: i redenti dal Signore attendono ancora la piena manifestazione della gloria di Dio.

E' anche un canto di impegno e di responsabilità - canta e cammina! esorta Agostino - perché si affretti l'ora, nella quale la giustizia di Dio regni pienamente sulla terra e la sua salvezza abbracci tutte le dimensioni del tempo e dello spazio.

Il Magnificat è una contestazione radicale al regno del peccato sconfitto dall'opera del Salvatore e ormai senza futuro, anche se il male continua a insidiare i progetti di Dio e il cammino del suo popolo.

E' compito dei credenti illuminare con questo canto la verità su Dio e sui suoi disegni, smascherare e rendere vane le trame di potenti, ricchi ed oppressori. Non è una lotta impari col mondo dell'iniquità: il Signore non permetterà che i "superbi" continuino ad opprimere senza fine il suo popolo. Egli, che ha guardato l'"umiltà" della Vergine Maria e per lei ha operato grandi cose, è il medesimo che oggi soccorre "Israele suo servo", per l'eterna misericordia verso Abramo e la sua discendenza.

⁶ AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, XVIII, 51,2; PL 41, 614.

⁷ Cf. *LUMEN GENTIUM*, n. 48.

⁸ *Ivi*.